

Disarmismo strisciante

Io, noi, ce la siamo sempre presa con il ministero dell'Interno. La strategia dell'Area armi ed esplosivi ci era parsa chiara fin da una famosa intervista all'allora direttore, nel 2004. Esempi di quella strategia sono emersi in tutti questi anni con una continuità... disarmante. Si perché a me, a noi, pare chiaro che il ministero ha paura del cittadino armato, lo "vive" sempre come un potenziale criminale o un eversore dell'ordine costituito. Certo, la strategia ha paternità posta più in alto nella scala gerarchica. Complice, forse, l'impennata di rilasci delle licenze di porto di fucile per uso caccia e per uso Tiro a volo che è in corso, il ministero e le sue "delegazioni" sul territorio che hanno reso praticamente lettera morta il porto per difesa personale (0,05% sulla popolazione italiana maggiorenne), adesso corre ai ripari. Tagliando di qua, scoraggiando di là. Grave, ma non sorprendente, però gli ultimi due casi sono eclatanti. Senza pensare, poi, che quella famosa impennata di licenze trova in parte giustificazione in un'altra "pensata" ministeriale, cioè la campagna di revisione dei requisiti psicofisici, che sarebbe dovuta terminare nel 2015. Il ministero dell'Interno in estate si è nuovamente pronunciato sulla ormai annosa diatriba della concessione del porto d'armi a chi abbia subito condanne in passato, in presenza della cosiddetta "riabilitazione". La circolare del ministero dell'Interno n. 557/Leg/225.00 emanata il 2 agosto 2016, citando un parere emanato dal consiglio di Stato il 6 luglio, afferma che *"in presenza di condanne per reati preclusivi la riabilitazione consente di rilasciare al riabilitato le autorizzazioni di polizia in generale, mentre non consente di rilasciargli la licenza di porto d'armi"*. Insomma, il ministero

Il ministero vuole restringere, in un modo o nell'altro, la categoria di quanti possono richiedere il Porto d'armi

vole restringere, in un modo o nell'altro, la categoria di quanti possono richiedere il Porto d'armi, affibbiando una prognosi di pericolosità sociale a chi ha riportato una condanna penale anche lieve e magari tanti anni fa. Questo solo rispetto alle armi, che evidentemente sono gli oggetti più pericolosi.

Qualche politico si è mosso a difesa di cacciatori e tiratori, come i senatori Sergio Divina (Lega Nord) e Franco Panizza (partito autonomista trentino-tirolese), ma per ora nulla è accaduto.

Occorrerebbe una presa di posizione forte anche delle associazioni di categoria, ma per il momento pare che l'unica sia stata Assoarmieri (ne scriviamo in questo numero).

Non basta, il ministero dell'Interno non solo discrimina, ma anche scoraggia. La circolare 557/PAS/U/008463/10100.A(1) ribadisce l'inefficacia della licenza di porto di fucile per uso caccia se le tasse non sono pagate: il solo documento, dun-

que, non sarebbe valido non solo per portare a caccia il fucile, ma anche per acquistare armi e munizioni. Semplice questione di vil moneta? Sembra invece che alcune questure (a quanto pare in Sicilia), in seguito all'emanazione di tale circolare, abbiano addirittura promosso procedimenti penali a carico di alcuni appassionati colpevoli di aver movimentato armi e/o acquistato con la tassa scaduta.

Anche qualora fossero legittime dal punto di vista giuridico, e non ne sono troppo convinto, le circolari del ministero sembrano vessare inutilmente i cittadini armati. E l'atteggiamento del ministero dell'Interno sembra incline a un disarmismo di maniera e utilitaristico (meno impegno e meno rischi) strisciante, ma ormai più che evidente.